

Manfredi Lanza

Contributo all'individuazione delle fonti libresche del pensiero di Lanza del Vasto

Nello studiare il pensiero di Lanza del Vasto si incontrano due principali difficoltà. Da un lato esso non è esposto in maniera sistematica¹, bensì a frammenti in opere varie di prevalente impronta didascalico-divulgativa, il che significa che va ricostruito nella sua organicità. D'altro lato si pone il problema non secondario delle fonti.

Sebbene tanto il personaggio quanto il suo pensiero, sulle prime, impressionino per un altissimo grado di anticonformismo e originalità, ad un più attento esame ci accorgiamo che nessuna, o quasi nessuna, delle sue tesi è fundamentalmente nuova. Ricordiamoci d'altronde che Lanza stesso respingeva con piglio deciso qualsiasi attestazione di originalità a suo beneficio, considerando ogni pretesa o aspirazione alla singolarità come uno sciocco vezzo del nostro tempo decadente e argomentando che la ricerca dell'oggettiva verità, la quale è una, non può che condurre a ricalcare le orme già stampate da una secolare catena di maestri.

Per altro verso il poeta filosofo non è certo stato prodigo di dettagli, né tanto meno esaustivo, nel rivelare le sue fonti, e qualche indicazione da lui data in materia risulta addirittura fuorviante². Uno dei compiti preliminari dello studioso del pensiero di Lanza è pertanto di inventariare le sue effettive fonti, accertabili o probabili, a cominciare – certo – da quelle da lui citate e da quelle chiaramente ricavabili per induzione dai suoi stessi scritti, ma a proseguire poi anche con quelle, sia pur accessorie o minori, identificabili mediante qualsiasi altro tipo ragionevole d'indagine.

Mi propongo qui di recare un modesto contributo a tale messa

¹ Se non - entro certi limiti - ne *La Trinité spirituelle*, Denoël, Paris 1971.

² Vd. in particolare nota n. 22 *infra*.

a punto propedeutica, passando in rassegna le opere che hanno fatto parte della biblioteca della madre e, più tardi, di quella del fratello Lorenzo e che ancora si conservano in famiglia³. In maniera più dettagliata mi soffermerò su un nucleo di alcuni volumi che sono certamente appartenuti in gioventù allo stesso Lanza del Vasto, o che per lo meno sono stati da lui attentamente letti e studiati.

Della raccolta riunita da Anne-Marie Nauts⁴ rimane sui ripiani della nostra libreria odierna un discreto numero di volumi, rispondenti a un programma di acquisti coerente, che costituiscono uno scampolo della letteratura amena francese (poesia, teatro, narrativa, romanzi) principalmente dell'Ottocento. Autori particolarmente ben rappresentati sono LAMARTINE, Victor HUGO, MUSSET, LECONTE DE LISLE e BALZAC. Non manca però la *Madame Bovary* di FLAUBERT. Oltre poi a classici greci e latini in traduzioni francesi ottocentesche, vi sono la *Correspondance* di FLAUBERT, i *Mémoires* di Hector BERLIOZ, il *Voyage en Italie* di TAINE e il settecentesco *Gil Blas de Santillane* del LE SAGE.

Alla libreria di Lorenzo, più credibilmente, vanno assegnati un'edizione parigina non datata de *Les liaisons dangereuses* del LACLOS e un S. FREUD, *Psychologie collective et analyse du moi*, Paris 1924. Un *Vocabolario della lingua italiana* compilato da Pietro FANFANI per uso delle scuole, Successori Le Monnier, 4^a ediz. riveduta ed ampliata, Firenze 1905, e un Candido GHIOTTI, *Nuovo vocabolario comparativo delle lingue italiana e francese*, Parte prima: italiano-francese, Torino 1910, sono stati fatti rilegare da mio padre, l'uno in cartone e pelle, l'altro in tela e pelle, negli anni Trenta⁵. È probabile che del primo si siano ampiamente avvalsi ambedue gli affiatati fratelli sin dagli anni Venti. Un'edizione Hoepli, Milano 1903, della dantesca *Divina Commedia*⁶ è appar-

³ L'autore del presente articolo, nato a Siena nel 1935, è figlio di Lorenzo Ercole Lanza.

⁴ Tale, come è noto, è il nome e cognome della madre.

⁵ Una stampigliatura in seconda di copertina del GHIOTTI reca: «Compagnie générale pour l'éclairage et le chauffage par le gaz. Société anonyme. Siège social: Bruxelles - 34, rue Marie de Bourgogne». Se ne ricava che Lorenzo deve aver sottratto il vocabolario alla direzione della società belga allorché, nel 1932, ha trattato con essa l'acquisto dell'officina del gas di Siena da parte dell'industriale milanese Armando Simboli, che da lì a due anni sarebbe divenuto suo suocero.

⁶ Commentata da G.A. SCARTAZZI, riveduta da G. VANDELLI.

tenuta a Lorenzo o a Peppino⁷, mentre un Guido GOZZANO, *I primi e gli ultimi colloqui*, Fratelli Treves, Milano 1925, era di pertinenza, più che di Lorenzo, di sua moglie Lidia⁸.

Della biblioteca di Lorenzo facevano parte altresì con certezza alcune pubblicazioni italiane che, da un lato, ci richiamano allo spiccato interesse di costui per le arti visive e ai suoi legami con numerosi artisti e, dall'altro, dimostrano la sua particolare curiosità nei confronti di determinate figure storiche: L. VIANI, *Le chiavi nel pozzo*, Vallecchi, Firenze 1935; un *Giornale di bordo di Cristoforo Colombo* edito da Bompiani (Milano), un *Leonardo, omo senza lettere* stampato da Sansoni (Firenze), un Piero BARGELLINI, *Città di pittori*, Vallecchi, tutti e tre del 1939; inoltre, di Alberto SAVINIO, *l'Achille innamorato* in edizione Vallecchi del 1938 con dedica autografa dell'autore sulla guardia, nonché la *Tragedia dell'infanzia* in edizione Sansoni, 1946. Del 1930, 1938 e 1939 sono poi i tre grossi volumi di un'edizione de *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori et architettori* del VASARI editi da Sonzogno, Milano⁹. Va aggiunto un libretto meno anodino: P. VULLIAUD, *La pensée ésotérique de Leonard de Vinci*, Bernard Grasset, 2^{me} éd., Paris 1910, cui ricollegherei l'intrigante Matila G. GHYKA, *Le nombre d'or. Rites et rythmes pythagoriciens dans le développement de la civilisation occidentale*, t. I: *Les rythmes*, con lettera introduttiva di Paul VALÉRY, Gallimard, Paris 1935, vertente sulla sezione aurea quale intrinseca cifra del creato e che, se fa subito pensare all'adesione del fratello secondogenito alla massoneria negli anni Quaranta¹⁰, forse, per altro verso, non è senza addentellati con i *topoi* lanziiani del mondo come aggregato di cri-

⁷ Con tale ipocoristico, dalla madre e dai fratelli volentieri troncato in *Pep*, veniva esclusivamente designato in famiglia Lanza del Vasto.

⁸ Lidia Simboli, nata a Milano il 24 luglio 1913, deceduta a Modena il 25 marzo 1991. Il matrimonio di Lorenzo e Lidia è stato celebrato in Sant'Ambrogio di Milano il 24 ottobre 1934.

⁹ Questi editori italiani sono, gli uni di Milano, gli altri di Firenze. Ed è proprio nelle due città in parola che Lorenzo è vissuto negli anni Venti e Trenta, oltre che a Siena, non molto distante da Firenze.

¹⁰ Adesione attestata da tre tessere degli anni 1945 e 1946, sottoscritte dal – credo controverso – Gran Commendatore Carlo de' Cantellis, e da una sorta di carta d'identità vidimata nel 1948 in cui Lorenzo appare insignito di un 3°, 30° e, infine, 33° grado, con varie mansioni o dignità. Questi documenti sono conservati negli archivi della famiglia Lanza, presso l'autore del presente articolo.

stalli e delle strutture o corrispondenze soggiacenti all'apparenza fenomenica, né con l'insistente attenzione di Lanza del Vasto ai simboli numerici e con lo stesso titolo della sua raccolta poetica francese: *Le chiffre des choses*¹¹. Vanno infine segnalate tre opere relative a santi: un volume di *Lettere* di santa CATERINA DA SIENA con note del TOMMASEO del 1922 (Siena), una raccolta di prediche di san BERNARDINO DA SIENA andata perduta, un S. JUAN DE LA CRUZ, *Paginas escogidas*, del 1940 (Barcellona).

Esaminiamo il comparto delle pubblicazioni giovanili, minori o marginali, dei due fratelli.

Per quanto riguarda Lanza del Vasto, segnaliamo un raro esemplare di G.G. LANZA, *Ballades libres aux dames du temps présent*, Fast, Paris 1922, con indicazioni in copertina di mano dell'autore e su *recto* e *verso* della guardia una dedica manoscritta al fratello cadetto Angelo Carlo sotto forma di poesia in sei strofe intitolata *Invectives à la lune*. Il componimento figurerà ne *Le chiffre des choses* in versioni alquanto modificate e, nel 1942, maggiorato di una strofa¹². Tanto di *Conquiste di vento* quanto di *Fantasia notturna*, ambedue editate da Vallecchi, Firenze 1927, e che sono le prime pubblicazioni in cui compare lo pseudonimo «Lanza del Vasto», conserviamo nella biblioteca di famiglia due esemplari. Uno degli esemplari delle *Conquiste di vento*, rilegato in tela e pelle, reca all'interno una dedica manoscritta «al fratello lontano», il che ci induce a congetturare che sia stato spedito a Lorenzo allorché questi, partito alla volta della Colombia e del Venezuela nel 1926, si trovava ancora in America latina¹³.

Di Lorenzo Ercole figurano nel fondo di famiglia, in più esem-

¹¹ Robert Laffont, 2 voll., Marseille 1942. Poi Denoël, più edizz., e da ultimo 4^a ediz. in vol. unico con commento di Luc DIETRICH, Paris 1972.

¹² LANZA DEL VASTO, *Le chiffre des choses*, ediz. Laffont cit., II, pp. 77 sgg; ediz. Denoël 1972, pp. 205 sg. Da notare che nell'edizione definitiva la poesia è datata: «Pise, 1923». La stesura manoscritta in discorso, sulla guardia dell'opuscolo fatto stampare a Parigi da Angelo a spese proprie, orienta piuttosto verso un'attribuzione delle *Invectives* all'anno 1922.

¹³ Lorenzo Ercole, deluso tra l'altro dalla vendita della tenuta di Specchia di Mare in Puglia decisa dalla madre, era andato a cercare fortuna nel presunto Eldorado sudamericano. Il rimpatrio è presumibilmente avvenuto entro il 1927. La rilegatura, eseguita con gli stessi materiali di quella del GHIOTTI, va datata agli anni Trenta inoltrati.

plari, le tre raccolte di poesie: *Guirlandes*, Milan 1931, in francese; *Cuor d'acqua*, La Prora, Milano 1939; e *Mareggiata*, Roma 1956, in italiano. Ma di questi va ricordato anche un opuscolo intitolato *Siena e Caterina*, Siena 1940, che si ricollega in certo senso al volume di *Lettere della santa* del 1922 già citato e del quale cento esemplari fuori commercio di grande formato su carta Fabriano comportano una riproduzione in bianco e nero di una bella *Visione di Siena* cubistico-magica di Giovanni Acquaviva¹⁴. Inoltre, giova accennare a una *Vita immaginaria di Barna da Siena* dattiloscritta (37 pp.)¹⁵, non datata ma ascrivibile agli anni senesi (tra il 1934 e il 1943), e a un articolo apparso su «La Nazione» il 14 gennaio 1937 dal titolo *La pittura del Rinascimento: i così detti primitivi*. Tali scritti costituiscono testimonianze dirette del già segnalato interesse per le arti figurative, con particolare riferimento alla pittura senese del Due e Trecento¹⁶. Altre tracce della contiguità di Lorenzo al mondo, invece, delle arti contemporanee sono la prefazione di Giorgio DE CHIRICO a *Mareggiata* e, nel volume stesso, le dediche a figure quali Carlo Carrà, Giovanni Acquaviva, Alberto Savinio¹⁷.

Quanto alle pubblicazioni di opere della maturità di Lanza del

¹⁴ L'opuscolo laudatorio è uscito in occasione delle feste cateriniane dell'aprile 1940.

¹⁵ In archivio di famiglia, presso l'autore del presente articolo.

¹⁶ Anche Lanza del Vasto si era cimentato a modo suo negli anni Venti o Trenta nel genere delle vite immaginarie di pittori. Un suo *Andrea del Castagno*, breve racconto rimasto in vita dell'autore inedito, è stato stampato in Francia nel 2000 a cura del compagno dell'Arca Arnaud DE MAREUIL, dall'editrice Éolienne, Paris.

¹⁷ Per quanto concerne Savinio, scrittore ancor prima che pittore, ho segnalato la sua dedica autografa a Lorenzo nell'esemplare dell'*Achille innamorato*. Gli artisti e uomini di cultura dedicatari delle poesie riunite in *Mareggiata* non sono solo pittori. Si tratta anche di scrittori e poeti, come Massimo Bontempelli e Corrado Govoni, pensatori come Leone Vivante, musicisti come Alfredo Casella. I legami con gli ambienti culturali e artistici erano in origine comuni, cioè tanto di Giuseppe Giovanni quanto di Lorenzo Ercole, coinvolgendo anche Angelo Carlo. E, se la vocazione che si veniva man mano precisando ha presto spinto Lanza del Vasto a chiudersi in un suo mondo estetico proprio, l'atteggiamento di Lorenzo è sempre rimasto alquanto più aperto e i suoi contatti con artisti di varia disciplina e tendenza, soprattutto italiani, ne sono risultati maggiormente estesi e intensi. Accessoriamente ricordo che Lorenzo si è anche occupato di regia cinematografica negli anni Quaranta ed è stato aiuto regista di Rossellini in *Roma, città aperta*.

Vasto anteriori agli anni Cinquanta, figurano in biblioteca il *Giuda Iscariota* edito da Laterza nel 1938 (con dedica autografa a Lidia); *Le vitrail*, Alger 1941 (con dedica a Lorenzo e Lidia); il n. 5 della prima annata del periodico «Pyrénées» con AA.Vv., *Le poète Lanza del Vasto*, Toulouse 1942; *Le chiffre des choses* nell'edizione originale del 1942; *Choix de Lanza del Vasto*, Seuil s.l. 1944; *Principes et préceptes du retour à l'évidence*, Denoël Paris 1945, con dedica autografa così formulata: «*Romps-toi au difficile exercice de l'immobilité. A Lorenzo son plus que frère*»¹⁸; *La baronne de Carins*, Seuil s.l. 1946, con la dedica: «A Lorenzo e a Lidia questo canto della nostra terra e del nostro sangue. Natale 1946». Aggiungiamo una 14^{ma} edizione Denoël de *L'apprentissage de la ville* di Luc DIETRICH, grande amico e in certo senso discepolo di Lanza del Vasto, del 1942, con dedica autografa a Lorenzo¹⁹.

Tornando ad occuparci del fondo libri in generale, constatiamo che è arduo stabilire l'effettiva provenienza originaria di un *Moralistes anciens [...] traduits du grec*; edito da Lefèvre, Paris 1841, il quale potrebbe avere avuto posto già nella biblioteca materna, come pure un'edizione del 1917 de *Le génie latin* di Anatole FRANCE. Invece, A. RIVAUD, *Les grands courants de la pensée antique*, Armand Colin, Paris 1929, rappresenta presumibilmente un acquisto della giovane generazione ed è stato copiosamente annotato in margine, a matita, da Lanza del Vasto. Si tratta di un piccolo compendio di storia della filosofia greca.

Appare probabile che spettassero a Lanza del Vasto, più che a Lorenzo, due edizioncine di testi tradotti in francese di Rainer Maria RILKE: *Les cahiers de Malte Laurids Brigge*, Stock, Paris 1923, e *La chanson d'amour et de mort du cornette Christoph Rilke*, Kra, 4^{me} éd., Paris 1927; come pure un PINCESSE DE LA TOUR ET TAXIS, *Souvenirs sur Rainer Maria Rilke*, publiés par Maurice BETZ, Emile-Paul frères, Paris 1936. In proposito giova ricordare che Lanza del Vasto ha collaborato negli anni Trenta ad una traduzione in francese di poesie di Rilke, ufficialmente curata e pub-

¹⁸ Cioè: «Addestrati al difficile esercizio dell'immobilità. A Lorenzo, il suo più che fratello»

¹⁹ Proprio nel 1942 Lanza del Vasto e Luc Dietrich hanno poi scritto insieme il *Dialogue de l'amitié*, uscito in quello stesso anno presso l'editore marsigliese Robert Laffont.

blicata dalla pittrice Lou ALBERT-LASARD²⁰. A un'edizione di un certo pregio di Émile VERHAEREN, *Les villes tentaculaires, précédées des Campagnes hallucinées*, Mercure de France, Paris 1922, Lanza del Vasto doveva poi alquanto tenere, dato che ha confezionato per proteggerla una sovraccoperta di carta bianca su cui ha segnato in grande, a penna e inchiostro viola, nome dell'autore e titoli. In tema di raccolte poetiche troviamo infine sempre nella biblioteca di Lorenzo una splendida piccola selezione di sonetti di RONSARD, preceduti da una nota biografica di BARBEY D'AUREVILLY, stampata a Parigi a due colori nel 1918.

Particolare attenzione merita la presenza nell'ex raccolta di Lorenzo di due opere di Jean BARUZI dedicate a san Giovanni della Croce: un *Aphorismes de Saint Jean de la Croix*, Bordeaux-Paris 1924, e un assai più voluminoso *Saint Jean de la Croix et le problème de l'expérience mystique*, Félix Alcan, 2^{me} éd., Paris 1931. Nella pagina di guardia la prima di tali pubblicazioni reca una dedica autografa dell'autore «A G.G. et Lorenzo Lanza di Trabia»²¹. Una sovraccoperta appositamente preparata da Lanza del Vasto con estremi a inchiostro viola sulla faccia anteriore riveste anche un S. AGOSTINO, *Il «De Trinitate»*, vol. 2°, pubblicato a Firenze senza data, ma presumibilmente degli anni 1920. All'interno, oltre a sottolineature e note abbreviate al testo, rintracciamo tre schizzi abbozzati a matita e a penna di simboli (geometrici) trinitari²².

²⁰ Ho fornito alcune indicazioni relative a quest'artista e ai suoi rapporti con Lanza del Vasto nell'articolo *Esperienza umana, culturale, religiosa di un cristiano fuori norma: Lanza del Vasto (1901-1981)*, in «Archivio Storico Pugliese», LV, 2002, pp. 217-237. Gli estremi della silloge in francese sono: R.M. RILKE, *Poèmes*, traduction de Lou Albert-Lasard, préface de Jean Cassou, Gallimard-NRF, Paris 1937. Tiratura a 97 esemplari fuori commercio e 1200 in libreria.

²¹ I due volumi – il primo dei quali oggetto di studio alle *Décades* di Pontigny del '24 cui avevano partecipato Giuseppe Giovanni e Lorenzo Ercole Lanza – stanno a dimostrare che Lanza del Vasto conosceva la figura e gli scritti del santo spagnolo sin da diversi anni prima del pellegrinaggio del '37-38 in India, il che inficia l'aneddoto da taluni veicolato secondo cui un'esortazione rivoltagli da Gandhi a leggere tale autore cristiano lo avrebbe colto di sorpresa e fatto vergognare della propria impreparazione.

²² A proposito di quest'opera mette conto ricordare che, stando a dichiarazioni pubblicate dallo stesso maestro di vita, l'acme della sua conversione intellettuale sarebbe coincisa con la lettura casuale, in un *De Trinitate* di san Tommaso d'Aquino, della sentenza: «*Deus est relatio / Non autem relativa / Quia non mutabilis*» (*Le*

Annotazioni di Lanza del Vasto compaiono altresì in un Jacques MARITAIN, *Trois réformateurs: Luther, Destartes, Rousseau*, Plon-Nourrit et C.ie, Paris 1925. Sotto il titolo della prima parte, dedicata a Lutero, il futuro fondatore di comuni ha scritto a matita: «*Il est étrange que Luther soit tellement plus médiéval que Thomas d'Aquin*»²³. Nella pagina bianca a fronte della parte posteriore della copertina reperiamo una breve nota bibliografica, che riproduco conservandone la punteggiatura e le abbreviazioni anomale:

«*Charles Maurras: Romantisme et révolution*

Défense de l'Occident par Henri Massis

Jac. Maritain

S. Thomas d'Aquin

apôtre des temps mod.

Viaticque I, Éditions du Rocher, Monaco 1991, pp. 267 sg. Ma vd. anche A. DE MAREUIL, *Lanza del Vasto. Sa vie, son oeuvre, son message*, Dangles, St-Jean-de-Braye 1998, p. 39). Senonché, a parte la singolare struttura quasi versificata di questa presunta citazione, c'è da dire che nessuna formula comparabile figura né nei libri da 2 a 26 della *Summa contra Gentiles*, comunemente designati quali il *De Trinitate* dell'aquinato, né nella sua *Expositio super Librum Boethii de Trinitate*, né in alcun altro suo scritto, come è dato appurare consultando l'*Index thomisticus: sancti Thomae Aquinatis operum omnium indices et concordantiae*, a c. R. BUSA S.J., 39 voll., Fromman/Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 1974-80. Nell'edizione italiana parziale del celebre *De Trinitate* di sant'Agostino in discorso, abbondantemente compulsata da Lanza del Vasto, reperisco, evidenziato con un tratto, una croce lanziana e l'indicazione a margine «rapp.», il seguente passo: «[...] benché l'essere del Padre e l'essere del Figlio siano diversi, tuttavia non è diversa la sostanza; e benché non si dice ciò secondo la sostanza, ma secondo la relazione, tuttavia non è accidentale, perché ciò che è relativo non è accidentale, perché non è mutabile» (Libro V, frase finale del cap. V. Nell'ediz. specifica a p. 11). Questa potrebbe essere, da un punto di vista formale, l'effettiva fonte del metro ternario attribuito a san Tommaso e dell'illuminazione lanziana. Il che sta ulteriormente a illustrare come gli ameni aneddoti circolanti in relazione a Lanza del Vasto e per lo più da lui stesso suggeriti non possano essere, da studiosi seri, semplicemente accettati e ribaditi tali e quali, ma abbisognino di puntuali verifiche. In latino il passo suona: «[...] *quamvis diversum sit Patrem esse et Filium esse non est tamen diversa substantia: quia hoc non secundum substantiam dicuntur sed secundum relativum, quod tamen relativum non est accidens, quia non est mutabile*» (V, v, 6). Ma la lettura scatenante a partire dalla quale nella memoria e con il passare del tempo Lanza ha ricostruito e, di fatto, inconsapevolmente e in assoluta buona fede coniato la formula latina inserendovi termini/concetti effettivamente scolastici e tomisti quali *relatio* e *relativus* (agg.), può essere stata quella del brano sopra riportato in italiano

²³ «Strano che Lutero sia tanto più medievale di Tommaso d'Aquino».

<Revue des Jeunes>

Seillère. *Le péril mystiq ds l'inspiration des démocr. cont.*

Les orig. romanesq de la mor. et polit. Romantiq

Ch. Maurras

Antinea

L'avenir de l'Intelligence.»

Soffermiamoci ora su un'altra presenza stimolante, quella del volume: Gina LOMBROSO, *Le tragedie del progresso. Origine, ostacoli, trionfi, sconquassi del macchinismo*, Fratelli Bocca, Torino 1930. Alcune pagine presentano evidenziazioni a matita nei margini. Cito due dei passi così selezionati:

«Sprezzo degli intellettuali.

Potrebbe ancora una piccola élite reagire a questo andazzo generale. Possono esserci ancora, anzi ci sono ancora degli intellettuali nati, disposti a rinunciare a tutti gli allettamenti del mondo moderno per raccogliersi nel silenzio e nella solitudine per pensare a illuminare gli uomini del loro tempo. Ma questi non hanno alcun mezzo di farsi ascoltare, nessun pulpito da cui parlare. Nessun editore vuol stampare i loro libri – troppo lunghi –; nessun teatro recitare le loro commedie – troppo serie –; nessuna scuola udire la loro voce – troppo inquietante [..]». (p. 234)

e

«*Capaci di risolvere dei problemi tecnici che gli antichi avrebbero creduto impossibili agli Dei, non siamo più capaci di risolvere piccoli problemi di politica che avrebbe saputo risolvere l'ultimo dei tribuni di Roma, piccoli problemi di educazione, di morale e di filosofia che avrebbe saputo risolvere l'ultimo dei pedagoghi di Atene.*» (p. 240)

Si tenga presente che Gina Lombroso e suo marito Guglielmo Ferrero hanno ospitato e aiutato Lanza del Vasto in Svizzera nell'autunno del 1939, poco dopo la dichiarazione della guerra²⁴. Noto tra l'altro che nelle «recenti pubblicazioni» reclamizzate dall'e-

²⁴ In quel frangente gli stranieri reputati sospetti; e in particolare gli italiani, venivano fermati e internati in campi di sorveglianza. Era stato Luc Dietrich a consigliare a Lanza di rifugiarsi in Svizzera. Successivamente – e sin dal '40 – lo scrittore è vissuto, durante gli anni di guerra, nella Francia meridionale in cui vigeva il regime filonazista di Vichy, ma che non era soggetta all'occupazione tedesca diretta.

ditore in coda al volume figura un M. NORDAU, *Le menzogne convenzionali della nostra civiltà*, alla 9ª edizione.

Procediamo ora all'esame delle opere più strettamente rientranti nell'ambito della filosofia. Non vi sono tracce visibili di studio da parte di Lanza del Vasto in un N. MALEBRANCHE, *De la recherche de la vérité*, edito in 2 volumi da Garnier frères, Paris, nel 1910, né in un *Les Essais de Montaigne*, dato alle stampe da Ernest Flammarion, Paris, in 4 volumi tra il 1926 e il 1927. È invece qua e là sottolineato a matita, e probabilmente dal futuro scrittore, un Frédéric NIETSCHE, *Considérations inactuelles*, 2^{me} série: *Schopenhauer éducateur. Richard Wagner à Bayreuth*, Mercure de France, Paris 1922.

Un discorso a parte meritano i saggi e trattati di Henri Bergson, da un lato, degli idealisti tedeschi e dei loro epigoni italiani, dall'altro.

Del BERGSON abbiamo due volumi. Il volume de *L'énergie spirituelle*, Félix Alcan, 6^{me} éd., Paris 1920, reca nella pagina di guardia la firma di Angelo Lanza, il che sembra rivelare curiosità filosofiche anche nel terzo fratello Lanza. Invece, nella pagina di guardia di *Matière et mémoire. Essai sur la relation du corps à l'esprit*, stesso editore, 16^{me} éd., 1921, scopriamo in alto la firma «G.G. Lanza» a penna e inchiostro violetto e in basso, a inchiostro di china nero, un triangolo racchiudente un monte stilizzato in cima al quale si erge un cipresso e tre stelle asimmetricamente posizionate. Sotto la base del triangolo, è scritto a stampatello: «LANZA*BRANCIFORTE». Nel testo, diverse sottolineature e chiose a margine di non facile lettura in quanto in sede di pareggiatura delle pagine un rilegatore ha asportato, in anni recenti, qualche millimetro del bordo del foglio.

Anche di Emmanuele KANT, le opere da me ereditate sono due. Una *Fondazione della metafisica dei costumi*, edita in Pavia nel 1910, non presenta firme, sottolineature, né annotazioni di sorta. Viceversa, la *Critica della ragion pura*, tradotta da G. GENTILE e G. LOMBARDO RADICE, Laterza, 2ª ediz. riveduta, parte I, Bari 1919, purtroppo mancante delle ultimissime pagine, è firmata «G.G. Lanza di Trabia» sul frontespizio, comporta non poche sottolineature e postille a matita e a penna nel testo e, soprattutto, ospita un diffuso commento dello studente pisano sul retro della copertina

e sulle due facciate della guardia:

«Les principes sont en réalité des impératifs scientifiques.

L'expérience n'est pas comme dit Kant l'occasion dans laquelle les principes a priori se vérifient mais la cause concurrente de la formation des principes.

Selon Kant l'expérience des sens serait simplement matérielle tandis que le système a priori des catégories et des principes serait formel. Mais nulle part dans l'esprit ne se présente et ne se justifie cette séparation du matériel et du formel par faculté, une faculté donnant un de ces éléments, l'autre l'autre. Car dans ce cas les éléments apportés par l'une et ceux que l'autre apporte ne se rejoindraient jamais et ne pourraient travailler l'un sur l'autre. Les sens ont leur matière qui est la matière extérieure à l'esprit humain, l'intellect a sa forme et a pour matière la forme sensible, la raison a sa forme et a pour matière les formes intellectives.

En vérité il n'y a que des formes et la matière est une forme de la forme, une manière de considérer la forme comme objet.

Satan est comme les chats. Il aime les maisons des hommes, le coin du feu, les coussins tièdes. Il regarde la vitre où se brisent les pluies. Là-bas, au jardin du monde il ne nous a pas suivi. Ce soulagement que nous sentions, c'était son absence. Ici dans la ville il jette derrière nous les paravents et le fait même de ne pas le voir rend sa présence plus inquiétante. C'est un félin domestique.

Hasard: ce qui a des causes mais non des fins.

Tout principe est d'ordre éthique et religieux. Il doit donc avoir pour origine le principe des principes qui est aussi l'objet de la religion»²⁵.

²⁵ «I principi sono in realtà degli imperativi scientifici. / L'esperienza non è, come dice Kant, l'occasione in cui i principi a priori si verificano, ma la causa concomitante della formazione dei principi. / Secondo Kant l'esperienza dei sensi sarebbe meramente materiale, mentre il sistema a priori delle categorie e dei principi sarebbe formale. Ma non vi è luogo nello spirito in cui si presenti e si giustifichi questa separazione del materiale e del formale per facoltà, in virtù della quale una facoltà darebbe uno dei detti elementi, l'altra l'altro. Giacché, se così fosse, gli elementi recati dall'una e quelli recati dall'altra non si ricongiungerebbero mai e non potrebbero incidere l'uno sull'altro. I sensi hanno la loro materia che è la materia esterna allo spirito umano, l'intelletto ha la sua forma e ha come materia la forma sensibile, la ragione ha la sua forma e ha come materia le forme intellettive. / In verità vi sono solo forme e la materia è una forma della

Rimangono da prendere in esame alcuni volumi da riferire ai due massimi seguaci italiani dell'idealismo tedesco.

Di Giovanni GENTILE abbiamo un esemplare della *Teoria generale dello spirito*, Laterza, 3^a ediz. riveduta, Bari 1920. Nel testo compaiono molte sottolineature e note polemiche di mano di Lanza del Vasto, a matita e ad inchiostro. Sulla guardia leggiamo, in basso, a inchiostro: «Pisa Aprile 1925». In alto: «Il sofismo per arma, l'assurdo per scudo e il vuoto per bandiera... avanti, forza!... / G.G.L.». Giova forse ricordare marginalmente che nel febbraio dello stesso 1925 il fratello Lorenzo, ivi qualificato come uno «studente alla R. Università di Pisa», aveva pubblicato un *pamphlet* dai toni accesi intitolato: *Ciò che pensano gli studenti dell'Università e della riforma Gentile*²⁶.

Quanto a Benedetto CROCE, sono quattro le sue opere rappresentate: l'*Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale* in una 4^a ediz. riveduta della Laterza, del 1912; la *Logica come scienza del concetto puro* anch'essa in 4^a ediz. riveduta della Laterza, ma del 1920; il *Saggio sullo Hegel seguito da altri scritti di storia della filosofia*, Laterza 1913; la *Teoria e storia della storiografia*, Laterza, 2^a ediz. riveduta, 1920. La prima e la quarta opera recano in alto sulla guardia la firma dello studente nelle rispettive versioni «G.G. Lanza-Branciforte» e «G.G. Lanza di Trabia». D'altro canto, le tre prime opere citate sono copiosamen-

forma, un modo di considerare la forma quale oggetto. / Satana è come i gatti. Si trova bene nelle case degli uomini, accanto al focolare, sui tiepidi cuscini. Guarda i vetri su cui batte la pioggia. Laggiù, nel giardino del mondo, non ci è venuto dietro. Quel sollievo che provavamo era dovuto alla sua assenza. Qui nella città ci butta dietro dei paraventi e il non vederlo ci rende la sua presenza più inquietante. È un felino domestico. / Caso: ciò che ha delle cause, ma non dei fini. / Ogni principio è d'ordine etico e religioso. Pertanto la sua origine deve essere il principio dei principi, che è altresì l'oggetto della religione».

Ricordo accessoriamente che nel '25 Giovanni Acquaviva, l'amico pittore tardofuturista che doveva poi divenire pretore a Savona, si era laureato a Pisa in Giurisprudenza con una tesi di filosofia del diritto sostanzialmente redatta da Giuseppe Giovanni Lanza. Titolo della tesi: *Una concezione dell'etica e del diritto*. In sede di discussione accademica, ai professori che chiedevano conto al giovane dell'assoluta mancanza di richiami al pensiero del maestro di Königsberg, il baldanzoso laureando aveva risposto: «Signori, tra Kant e me c'è una bella differenza!»

²⁶L'operetta si conserva presso la Biblioteca Nazionale di Roma, ove è registrata con la sigla di riferimento: Misc. D. 75.43.

te annotate. Particolarmente abbondanti le note critiche a margine dell'*Estetica*, parte prima: *Teoria*, capitolo I intitolato *L'intuizione e l'espressione*. A conclusione dell'intera sezione troviamo la seguente breve postilla, di tono tra l'esclamativo e l'interrogativo: «Mah!. / e il ritmo, cos'è il ritmo? / 1922» Sul retro della pagina di chiusura del volume, alcune succinte indicazioni bibliografiche:

«*Lire sur l'esthétique*

Schiller Brief²⁷

Herbart²⁸

Anslick²⁹ (*Du beau ds la musique, Paris 1877*)

G. Hogarth, *Analysis of Beauty, Londra*³⁰».

La *Logica* è meno fittamente annotata, ma anche in essa i commenti spontanei, segnati a caldo, sono assai aspri. Tornano relativamente copiosi gli appunti e le sottolineature nel *Saggio sullo Hegel*, soprattutto nei primi capitoli. Laddove il Croce scrive (a p. 13) «ed è certo cattivo segno, quando una filosofa è in contrasto con la coscienza ingenua», Lanza intima a penna: «bada per te Croce!». Quando poi Croce afferma (a p. 20) che «la filosofia deve nascere dal seno della divina Poesia, *matre pulchra filia pulchrior*» Lanza sbarra la sentenza latina e segna a margine: «ouh!»³¹. Vi sono tuttavia anche passi che incontrano il plauso del giovane. Ad esempio, egli approva con un «bene» in margine le considerazioni relative all'atteggiamento ostile dello Hegel nei confronti della «astrattezza kantiana», del *Sollen* o *dover essere*: «Il destino di quel "dover essere" è di venire a noia, come vengono a noia tutte le più belle parole (Giustizia, Virtù, Dover, Moralità, Libertà, ecc.), quando restano mere parole, risonanti fragorosamente e sterilmente dove altri opera e non teme di macchiare la purezza dell'idea traducendola nel fatto» (p. 43). Anche gli *Scritti vari* in appendice a questo volume comportano qualche intervento della matita di

²⁷ Johann Christoph Friedrich SCHILLER, *Briefe über die ästhetische erziehung des menschen*, 1795

²⁸ Johan Friedrich HERBART, *Briefe über die anwendung der psychologie auf die pädagogik*, Gottingen 1833.

²⁹ In realtà: Hanslick, musicista a suo tempo in polemica con Berlioz.

³⁰ William HOGARTH. L'opera risale al 1753.

³¹ In italiano questa interiezione francese potrebbe equivalere a "ohimé!", oppure "ohi ohi!"

Lanza. Tra questi reputo utile sottolineare la presenza di un *Leonardo filosofo* (pp. 213-240), dato che – come si è visto – altri scritti attinenti a questo personaggio figuravano nella biblioteca di Lorenzo; di tre saggi sul Vico (pp. 241-289); di un *La "Metacritica" dello Hamann contro la critica kantiana*, in cui trovo tra l'altro evidenziata con un doppio tratto marcato e una tipica croce lanziana la seguente frase: «La nostra ragione deve aspettare e sperare, – e voler esser serva e non legislatrice della natura» (p. 297); di un *I "giudizi di valore" nella filosofia moderna* (pp. 407-421). Complessivamente si ricava l'impressione che Lanza del Vasto, durante gli anni degli studi accademici, si sia iniziato alla filosofia tradizionale e tedesca forse soprattutto attraverso la mediazione del Croce, anche se poi non ha mai espresso particolare apprezzamento nei confronti di questo personaggio chiave, caro a molta parte della cultura italiana³².

In conclusione, mi rendo conto che il deposito residuale di libri qui contemplato può dare un'idea solo parziale delle letture giovanili e meno giovanili di Lanza del Vasto. È noto, ad esempio, che a far sorgere nel nostro la prima ispirazione di un pellegrinaggio in India è stata la lettura in Francia, nel 1925, di un *Mahatma Gandhi* di Romain ROLLAND. Quanto ai testi più meditati dal Lanza maturo, indubbiamente essi sono da ravvisare nelle Sacre Scritture della tradizione cristiana e nei classici della patristica, che quasi non compaiono in queste pagine. Era d'altronde *a priori* scontato che potessero mancare nella presente recensione opere di riferimento tra le più fondamentali per il maestro di vita. Ciò nonostante ritengo che questo giro d'orizzonte circoscritto, ma ben concreto e affidabile, fornisca validi – e in parte nuovi – spunti di riflessione e approfondimento bibliografico e che esso andasse senz'altro intrapreso, anche in quanto il materiale librario e documentario da me descritto rischia in tempi brevi la dispersione e pertanto sarebbe potuto sfuggire *in toto* e per sempre a qualsiasi ricognizione.

³² «Non è una gran perdita per l'Italia», assicurava mio zio al giovinetto che allora ero a pochi giorni dalla morte di Benedetto Croce, in piazza del Popolo, a Roma, durante una breve passeggiata.